

senza posa attiva, dei particolari da ammucciarne e catalogare, esso è equilibrato e senza impazienze. Sopprime addirittura tutti i problemi della cosiddetta filosofia. Esso esibisce ai suoi eredi questa ricetta: « Prescindete dalla speculazione passata, onde provenne la patologia mentale sopravvivenza (*la nostra!*), e i problemi tormentosi cesseranno subito di importunarvi ». Volete esser positivista? Rinunziate a pensare.

Tutta l'essenza del nostro positivismo, se, come ci han ripetuto, Roberto Ardigò rappresenta il meglio del positivismo italiano, pare si debba ridurre a questa semplice operazione: cessar di pensare. Volete frenare la vostra sensualità? Tagliatene le radici fisiologiche.

Sfido a trovare una dottrina più comoda, più universale, considerando che, intellettualmente, gli uomini, novecentonovantanove su mille, sono senza quelle tali radici! Perciò il positivismo è la filosofia per l'universalità degli uomini, mentre le metafisiche sono *paucis contentae iudicibus*. Esso rimane perennemente vuoto di dottrina, nemico del ~~lot~~are, cioè del vivere. Tantalo..... senza sete!

GIUSEPPE LOMBARDO-RADICE.

LUIGI VALLI. — *Il fondamento psicologico della religione*. — Roma, Loescher, 1904 (pp. 242 in-16.^o).

Questo è un libro seriamente pensato e coscienziosamente scritto. La tesi che l'A. cerca di dimostrarvi non è nuova, nè gli argomenti sono tutti, nè, la maggior parte, originali; ma si vede che chi scrive ha studiato a lungo e con passione il suo tema, e scrive con profonda convinzione di aver raggiunta la verità: qualità che se non bastano a guadagnare l'assenso, si conciliano la simpatia di chi legge.

La tesi dell'A. è questa: che la religione non è un prodotto razionale dello spirito, ma un'affermazione pratica; non già morale, come pensava Kant, sibbene eudemonistica. « La religione, egli dice, è sostanzialmente un'affermazione della oggettiva superiorità del bene sul male che vien posta in uno stato emotivo con un processo psicologico extra-razionale » (p. 175). Cioè: 1° l'essenza del divino non è la verità e non è la bontà, ma il bene nel senso eudemonistico del termine; 2° questo bene è divino in quanto è assolutamente superiore al male; 3° questo bene assoluto non è dimostrabile razionalmente, ma è affermato immediatamente dall'anima trascinato dalla forza del sentimento: posto di là dei limiti del noto, nel *campo delle forze ignote*, delle *disposizioni intime delle forze apparenti*, del *futuro*, del *noumeno*. Dove c'è fede religiosa, non c'è scienza; dove c'è scienza, non c'è fede, non è possibile la fede. Il conflitto tra la religione e la scienza è irresolubile. L'impulso del sentimento che crea la fede e il processo razionale che costruisce la scienza sono due fatti, due disposizioni spirituali assolutamente inconciliabili tra loro, e irriducibili l'uno all'altro.

L'A., dotto nello studio delle religioni, fa vedere che questo che ei ritiene contenuto essenziale del concetto religioso, si ritrova costantemente in tutte le forme di religione dalle più basse alle più elevate. E questa riprova dell'esperienza crede egli che sia la migliore dimostrazione dell'esattezza della sua induzione. Giacchè il Valli ce l'ha coi filosofi che hanno voluto scorgere l'essenza della religione dall'*alto delle loro costruzioni*, ed è fermamente persuaso che la scoperta del concetto non può essere se non il risultato dell'indagine induttiva; che insomma non può sapere che cosa è la religione chi non conosca tutte le religioni.

Non è possibile qui discutere le ragioni di questi principii da cui muove l'A. Gli si potrebbe già opporre, che l'indagine dell'essenza della religione attraverso le varie religioni presuppone il concetto della religione, senza di cui non si saprebbe riconoscere le religioni materia della stessa indagine. Ma io preferisco sottomettere all'egregio autore una più semplice osservazione. Egli che crede di avere squadrate intimamente tutte le religioni, cioè le religioni storiche, o passate, finora apparse tra gli uomini, conchiude la sua interessante monografia schizzando anche lui la sua brava *religione dell'avvenire*: una religione che non avrà niente di tutto quello che l'A. col suo metodo induttivo ha scoperto come costitutivo ed essenziale del fatto religioso; perchè sarà una religione spoglia di quella sua special natura per cui è apparsa inconciliabile con la scienza. Sarà sì la suprema aspirazione umana al bene: ma al bene riconosciuto, dimostrato, constatato dalla scienza nello stesso corso indefinito della natura; un bene a riconoscere, a constatare il quale, non occorre l'impeto alato della vecchia fede, che crede l'assurdo perchè giova di crederlo, ma il freddo e lento operar della ragione scrutatrice della natura. Le due antiche avversarie, le perenni nemiche nell'avvenire vagheggiato dallo spirito scientifico del Valli, si danno la mano, diventano una cosa sola. Ora io domando al Valli: qual'è la *vera* religione? Dico la religione, non che soddisfaccia di più l'animo vostro, ma quella che paia al vostro intelletto più razionale, più *vera*, più coerente, più logica? Quella del passato, scoperta con l'induzione, o quella dell'avvenire costruita dalla vostra filosofia, o se non vi dispiace, scoperta dall'*alto delle vostre costruzioni*? Se la religione è per sè irrazionale, non potrà mai, neanche nell'avvenire più remoto, farsi razionale. Se un giorno potrà essere perfettamente razionale, essa dev'essere stata sempre, per sua natura, razionale. — Quando si parla, come oggi spesso si fa, di religione, di politica, di scienza *dell'avvenire*, si esprime in una forma nuova una cosa assai vecchia, che prima si esprimeva dicendo: il *concetto* della religione, della politica ecc. Il concetto è sempre una costruzione ideale, quindi non riscontrabile nella storia, se non con deficienze e lacune che costituiscono, direbbe il De Sanctis, il *limite dell'ideale*. L'ideale è per se stesso un futuro, ma un futuro non destinato mai a diventare presente: un futuro che è futuro per noi, com'era per quelli che furono prima di noi e come sarà per quelli che saranno dopo di noi. È il concetto, l'estratemporaneo

ed utopico. Ma questo estratemporaneo ed utopico, se è il vero, non è in contraddizione con la storia, coi fatti; anzi ne è la verità, ne è il principio, senza di cui essi sarebbero inintelligibili.

Onde io dico: se la vostra religione dell'avvenire è vera, la vostra religione del passato è falsa. Se la religione dev'essere razionale, questo è segno che essa è, anche quando non pare, razionale. Il Valli che non ha scoperta questa intrinseca razionalità, e s'è appellato al sentimento, il Valli della religione dell'avvenire, non ha trovato quello che andava cercando.

E non poteva trovarlo. Egli infatti si proponeva propriamente, come dice il titolo, l'indagine del *fondamento psicologico* della religione; s'indirizzava cioè ai motivi psicologici che operano sulla ragione creatrice delle religioni. Ora com'è possibile trovare nei motivi psicologici (nei sentimenti) il fondamento razionale o la razionalità della ragione? Sarebbe lo stesso che voler trovare il perchè razionale del fatto che Virgilio scelse di scrivere in latino anzi che in italiano come Dante. La ragione opera sempre razionalmente: se l'uomo crea una religione, ci deve avere le sue ragioni. Ma la razionalità sua, s'intende, è condizionata dalla psicologia, dai fatti, dalla storia. I ragionamenti di cui io stesso son capace in differenti stati d'animo, non sono identici; ma non per questo non sono entrambi ragionamenti. La razionalità della scienza non è la razionalità della religione, la razionalità d'una forma di religione non è la medesima razionalità di un'altra forma; come il ragionamento del sazio — secondo il detto volgare — non è lo stesso ragionamento del digiuno. Ma per ciò non può dirsi che una è razionalità e l'altra no. Che se questo si potesse pensare da uno per conto proprio, non si potrebbe nè anche dire da lui a un altro. Ora il Valli, com'è chiaro, per scoprire la razionalità della religione, non avrebbe dovuto cercarla nelle condizioni estrarazionali da cui essa razionalità è condizionata, perchè esse sono appunto il principio della differenza d'una razionalità dall'altra e quindi la ragione per cui la razionalità dello spirito religioso è irrazionalità per lo spirito scientifico. Insomma, per intendere la religione nella sua razionalità, bisognava cercare non il fondamento psicologico, ma il fondamento razionale della religione.

Il Valli risponderà forse che il fondamento razionale è inutile cercarlo, perchè non c'è: e il fondamento è puramente psicologico, emotivo. Ma appunto questa è l'esigenza che si vuol affermare: c'è una logica dello spirito in cui prevale il sentimento, e c'è la logica dello spirito in cui prevale la ragione. Ma qual'è quella logica? Quando in me si dissipa la nebbia d'una passione posso dire che prima, sotto il dominio di quella, io non ero in grado di ragionare. E lo dico infatti; ma voglio intendere, non che non ragionassi affatto, ma che ragionavo male, cioè su dati, con elementi non corrispondenti a verità, perchè insufficienti: chè, del resto, qual ero prima tale son dopo; e appunto la razionalità di prima è quella che mi aiuta a sottrarmi dal gioco della passione, anzi è essa stessa che

si rivendica in libertà. Tanto è vero che la religiosità per se stessa è essenzialmente razionale che, ripeto, trionferebbe, secondo il Valli, col trionfo della ragione e della scienza nella religione dell'avvenire.

G. G.

J. E. SPINGARN. — *La critica letteraria del Rinascimento*. Saggio sulle origini dello spirito classico nella letteratura moderna. — Trad. ital. del D.^r ANTONIO FUSCO. — Bari, Laterza, 1905 (pp. xvi-358, in-16.^o).

Il libro del prof. Joel Elias Spingarn dell'Università di Columbia a New York venne in luce la prima volta in inglese sei anni fa e fu giudicato molto favorevolmente. Ora ricompare in lingua italiana, arricchito di aggiunte molteplici consigliate dal progresso degli studi di questi ultimi anni, da nuove ricerche dell'autore o dai suggerimenti di quanti si occuparono della prima edizione; onde, quantunque l'opera debba dirsi sostanzialmente la stessa, non solo ora è fornita di un capitolo di conclusione che all'edizione originale mancava, ma nei particolari è così profondamente mutata, che questa traduzione, anche fuori d'Italia, viene a prendere il posto dell'edizione inglese. Quindi l'importanza speciale della traduzione stessa, che m'induce a riparlare di questo bel libro, di cui già a lungo scrissi appena pubblicata la prima edizione (1). Questo libro poi, a differenza di altre opere inglesi recentemente tradotte nella nostra lingua, ha il pregio di presentarsi in una forma schiettamente italiana e perfettamente rispondente al testo. Il dott. Fusco, di cui altra volta lodammo (*Crit.*, II, 335-6) lo stile spigliato, arguto, rapido, preciso nella esposizione critica che egli ha data della *Poetica del Castelvetro*, già preparato da questi suoi studi a ben intendere le teorie poetiche della Rinascenza studiate dallo Spingarn, ha fatto un lavoro accuratissimo (2), dimostrando sicura conoscenza della lingua inglese e gusto fine della nostra, e riuscendo a darci un libro che si direbbe concepito originalmente da un italiano, e pure è versione fedele — salvo alcuna lievissima divergenza derivata qua

(1) Nel *Giorn. stor. d. letter. ital.*, 1900, vol. XXXVI, pp. 415-21. A quell'articolo che fu l'unico, credo, pubblicato allora in Italia su questo libro può far capo chi voglia una notizia più particolare del contenuto di esso.

(2) Solo a p. 162-3 mi è avvenuto di notare una distrazione dove è riferito un luogo degli *Eroici furori* del Bruno a questo modo: « le regole derivano da le poesie e però tanti son geni e specie di veri poeti ». Qui è stato saltato nella stampa un rigo, e messo un indebito accento circonflesso. Il Bruno dice: « le regole derivano da le poesie: e però tanti son geni [Bruno usa dire *geno* per *genere*, plur. *geni*] e specie de vere regole, quanti son geni e specie di veri poeti » (ed. Lag., 625, 11-13). Il testo recava (p. 166) la versione esatta del Williams: « there are as many *kinds* and sorts of true rules as there are *kinds* and sorts of true poets ».